

LETTERATURE COMPARATE

a cura di Ernestina Pellegrini

«Il silenzio è l'essenza della mistica»: itinerari della cultura spirituale dalle origini alla contemporaneità

Le vie di Ildegarda. Saperi, contemplazione, cura, a cura di G. Giambalvo Dal Ben e M. Pereira, prefazione di L. Freeman Osb, Verona, Gabrielli editori 2020, pp. 271; € 18,00.

I due occhi dell'anima. Intelligenza e amore nella mistica d'Occidente dal Medioevo a oggi, a cura di G. Giambalvo Dal Ben, prefazione di L. Freeman Osb, Firenze, Le Lettere 2022, pp. 342; € 23,00.

La scala mistica. Intelligenza e amore nella mistica d'Occidente dalle origini al Medioevo, a cura di G. Giambalvo Dal Ben, prefazione di A. Lumini, Firenze, Le Lettere 2023, pp. 375; € 24,00.

Il silenzio e i suoi sentieri. L'esperienza dell'eremo nel nostro tempo, a cura di G. Giambalvo Dal Ben, prefazione di L. Freeman Osb, Cantalupa (To), Effatà editore 2024, pp. 156; € 16,00.

G. GIAMBALVO DAL BEN, *L'orecchio del cuore. In ascolto delle voci ispiratrici della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana*, prefazione di L. Freeman Osb, postfazione di B. Gianni Osb, Firenze, Le Lettere 2025, pp. 95; € 12,00.

Le riflessioni secolari sulla parola e sul silenzio hanno evidenziato quasi sempre il valore antitetico del loro accostamento: nel corso dei miei studi sul nuovo linguaggio mistico presente nella modernità e nella contemporaneità, ho avuto modo di sottolineare che il silenzio spesso si oppone al frastuono della parola, al *sermo cotidianis*, continuamente assediato dal bombardamento mediatico e dall'accelerazione schizofrenica del tempo. Tuttavia il silenzio nella letteratura mistica è ἡσυχία ovvero il luogo in cui risiede la vera essenza del linguaggio. La parola del mistico, infatti, si mostra come ferita, qualcosa di essenzialmente spezzato, lacerato, afferma alterando, si fa oscura e ambigua. La parola, che diviene un approssimarsi al silenzio, si confronta con la contraddizione.

Non è questa la sede per sviscerare i dibattiti filosofici, letterari e storici attorno allo spettro semantico del silenzio, tuttavia i libri scritti e curati da Giovanni Giambalvo Dal Ben ruotano proprio intorno ad esso. È notevole, sia detto in esergo, che

questi libri siano il frutto del lavoro di un medico appassionato studioso della vita e delle opere dei grandi mistici. Un medico che ha saputo declinare in ‘versi’ il suo impegno quotidiano nell’ascolto e nella dedizione silenziosa agli altri.¹ Da molti anni in un cammino di silenzio e ricerca interiore, è così approdato alla Comunità Mondiale di Meditazione Cristiana, nel cui *humus* culturale e spirituale è maturato il suo desiderio di approfondire e diffondere le radici profonde della tradizione contemplativa cristiana e, più in generale, il patrimonio sapienziale della mistica occidentale. Il silenzio, concetto da cui siamo partiti, comunica al di là delle gabbie spazio-temporali, e diviene il luogo da cui nasce la Parola, il *Verbum*. Anche la letteratura, moderna e contemporanea, mostra una rivisitazione dei τῶποι mistici, mantenendo da un lato un dialogo con la tradizione e dall’altro una risemantizzazione delle grandi immagini mistiche. L’attenzione al campo della mistica è in continua rinascita, non mostra battute d’arresto ma offre sempre spunti nuovi e originali su cui riflettere come dimostrano i volumi *I due occhi dell’anima. Intelligenza e amore nella mistica d’Occidente dal Medioevo a oggi* e *La scala mistica. Intelligenza e amore nella mistica d’Occidente dalle origini al Medioevo*, pubblicati rispettivamente nel 2022 e nel 2023. Queste raccolte di scritti sono frutto di seminari sulla mistica, dettati, come dicevamo all’inizio, da un ritorno alla contemplazione, al silenzio, all’Uno. Il silenzio, in particolare, diventa la cifra necessaria per ritrovare un contatto con il Sé, all’interno di una rete sociale spesso frammentaria e destabilizzante. Non a caso nella prefazione al primo volume Laurence Freeman esordisce sottolineando che la via della conoscenza è un procedere dialogico e la conoscenza nasce nella dimensione dell’ascolto. La contemplazione porta sulla via della non-conoscenza che non è mai qualcosa di dicotomico rispetto alla conoscenza, esse sono profondamente legate.

I due occhi dell’anima raccoglie interventi di un ciclo tenutisi tra aprile e luglio 2021, organizzato dal Centro di Meditazione Cristiana di Firenze e mostra il rinnovato interesse per la mistica occidentale, senza tralasciare le inevitabili connessioni con quella orientale.

Come osserva Giambalvo Dal Ben nell’*Introduzione*,

l’obiettivo della mistica, nelle sue diverse tradizioni religiose, è l’unione con il divino che, sebbene ricercata tramite un’ascesa in cui non mancano tecniche e pratiche specifiche, passa solitamente attraverso l’esperienza del distacco, dell’abbandono, ed è riconosciuta come una grazia (p. 14).

1 Giovanni Giambalvo Dal Ben è anche autore di un prezioso libro, *Le radici del sorriso. Ritratti in versi*, pubblicato per Phasar edizioni nel 2022. Si tratta di una raccolta di «ritratti in versi» dal forte impatto emotivo, ispirati ad alcuni pazienti di un Centro di riabilitazione sulle colline di Firenze. Con profonda sensibilità e capacità introspettiva Giambalvo Dal Ben racconta emozioni, esperienze, vite vissute, piccoli microcosmi.

La necessità di restringere il campo temporale e anche territoriale porta a una selezione di figure significative all'interno del percorso spirituale, spaziando tra l'epoca medievale e la contemporaneità. La scelta, seppur complessa, denota un'attenzione ai temi più affascinanti degli itinerari mistici, filosofici e spirituali di ogni epoca. Nel volume figurano contributi che analizzano personalità come San Bernardo di Chiaravalle, Meister Eckhart, Giovanni della Croce (solo per citarne alcuni) e un'attenzione per la mistica femminile, con affondi interessanti sulle figure di Simone Weil, Etty Hillesum, Hadewijch d'Anversa, Giuliana di Norwich e Margery Kempe, Margherita Porete, Edith Stein. Non si scelgono dunque solo uomini e donne appartenenti a un ordine monastico o religioso ma anche filosofi e pensatori, così da realizzare un dialogo fecondo tra tradizione e modernità, tra i linguaggi più distanti. La mistica è il nesso che spesso collega letteratura e filosofia, creando connessioni con altri campi del sapere.

Il filo conduttore che unisce tutti i quindici interventi del volume *I due occhi dell'anima* è il legame tra l'umano e il divino ma soprattutto il desiderio di tracciare le vie sapienziali di una ricerca spirituale che si muove essenzialmente tra due polarità: quella del distacco e quella dell'intima vicinanza al mistero della fede. È indubbia l'importanza che possiede ogni voce delle figure qui presentate nel panorama della tradizione mistica, pur nella varietà di esperienze così diverse tra loro. Una coralità di voci che pur si ritrovano sostanzialmente in unico accento, in una singola nota ascetica. Le brillanti riflessioni degli studiosi, provenienti da percorsi esistenziali e di ricerca i più diversi, mostrano nuove prospettive all'interno degli studi sulla mistica.

Il sottotitolo del volume presenta una dualità risolta nella conoscenza di Dio: intelligenza e amore, due modalità della ricerca e del sentire, due facoltà che consentono l'incontro con il divino. L'eterogeneità delle figure qui presentate documenta proprio questo, il senso ultimo di ogni via percorsa per arrivare all'incontro con il divino. Per questo la via non è mai unica, sebbene il movimento sia sempre incastonato tra due poli esperienziali, la parola e il silenzio. Una filosofa spagnola, María Zambrano, sosteneva che l'una non possa escludere l'altro: personalità forte, sensibile ai temi più scottanti del Novecento, spesso si è interrogata sul senso della rivelazione divina, sui rapporti tra filosofia e poesia, sull'uomo e il divino. Anche se non figura tra le pensatrici indagate in questi volumi, le sue riflessioni intorno al silenzio, all'amore come via della conoscenza si legano a questo.

Scriveva infatti in una lettera all'amico Andreu:

il fatto è che qualcosa c'è: un sussurro, un mormorio, un suono leggero, un ballbettio. Forse un linguaggio perduto, sommerso del nostro così sonoro, così latino. Queste parole, se aspirano alla definizione, non ne danno una precipitosamente. Aspirano al *Logos* costruttore.²

² Lettera n. 28: 19 novembre 1974 in MARÍA ZAMBRANO, *Lettere da La Pièce. Corrispondenza con Agustín Andreu*, I, p. 159.

Il linguaggio mistico mostra spesso come caratteri il balbettio, il tremore, intesi come commozione nella contemplazione dell'amore di e per il divino e indica quanto la conoscenza del divino si presti a una restituzione spesso considerata oscura. La mistica è la storia di un desiderio mancato che non si può dire e che non si fa dire poiché la parola risulta inadeguata. Si tratta soprattutto di una mistica d'amore e di un linguaggio che assume

l'«altrove» come griglia ermeneutica o il «desiderio» come indicibile che muove la storia, rintracciare nello scarto la voce di un corpo che si fa scrittura o disvelare dietro la trama dei discorsi istituzionali il gioco di metafore instabili in cui l'altro tenta di esprimersi, significa mettere in discussione ogni teoria o pragmatica della comunicazione e lasciare che a parlare sia un linguaggio perforato, interdetto, opaco, sempre bisognoso di traduzione ma anche sempre più ricco di qualunque sistema. Se nelle parole dei mistici si occulta «il lutto che le separa da quanto mostrano», non sarà possibile smettere di percorrerne i tracciati, lasciandosi letteralmente «alterare» da quanto producono: la nostalgia di un'inafferrabile origine.³

Il contributo di apertura di Francesco Vermigli su Bernardo di Chiaravalle delinea il percorso spirituale del santo, segnato da un linguaggio d'amore che ne identifica la cifra sacra. Vermigli sottolinea che l'amore di cui parla Bernardo è circolare e che il cammino verso Dio parte dal basso, dall'infimo. Mette in luce l'importanza dell'amore, percorrendo vari passi dell'opera del santo. Una delle riflessioni più interessanti del volume è quella di Guglielmo Forni Rosa che ricorda quanto la figura di San Giovanni della Croce e del volume *La salita al monte Carmelo* siano centrali nell'esperienza di tanti mistici e mistiche. Il curatore del libro sottolinea come questa figura sia una sorta di spartiacque tra Medioevo e l'epoca attuale. In questo contributo l'autore si concentra sui rapporti tra teologia e filosofia, la mistica è un linguaggio che apparentemente potrebbe sembrare quasi agli antipodi del logos razionale del pensiero filosofico. Sempre la filosofa Zambrano, accanita lettrice dell'opera di San Giovanni della Croce, suo maestro e guida, riflette sulle affinità e sulle distanze del linguaggio poetico e filosofico, ma anche sui rapporti che legano la filosofia e la mistica sostenendo che esse possiedono la medesima aspirazione di trascendere la prigionia e dunque di salvarsi da tale condizione. Zambrano osserva che «il sapere dell'esperienza, per quanto sia mistico, è anteriore alla filosofia, a meno che non arrivi a negarla perché la considera non necessaria»⁴. Guglielmo Forni Rosa approfondisce il discorso attorno all'interesse suscitato da questa figura tradizionalmente così importante e l'impatto che essa ha avuto all'interno del dibattito filosofico nato nel Novecento:

3 M. DE CERTEAU, *Fabula mistica (XVI-XVII secolo)*, con un saggio di C. Ossola, Milano, Jaca Book 2008, quarta di copertina.

4 *Verso un sapere dell'anima*, a cura di R. Prezzo, Milano, Raffaello Cortina Editore 1996, p. 63.

l'interesse filosofico per la mistica deriva dall'idea che attraverso la mistica sia possibile superare quella che, dopo Kant, pareva una sconfitta della filosofia: noi non conosciamo l'essere stesso, nella sua verità, ma un sistema di apparenze, strutturato secondo le famose categorie. Ora, si tratterebbe di considerare il mistico come qualcuno che ha aperto una via sconosciuta alla filosofia, una via che conduce alla verità (p. 154).

I contributi sulle pensatrici, filosofe e mistiche analizzano figure fondamentali della storia del pensiero mistico e ricordano che la mistica femminile è ricerca dell'altro, un'avventura amorosa. Lo studio del *corpus* delle opere di Hadewijch di Anversa indaga le caratteristiche della poesia d'amore, la *minne*. L'autore del saggio, Franco Paris, ricorda che la mistica Hadewijch «sperimenta in effetti Dio come abbandono, frustrazione, lontananza e mancanza» (p. 49): Dio è l'Amato, l'Altro e l'anima sperimenta una totale fusione, dentro e fuori. Non esiste distinzione tra queste due categorie, così come l'intelligenza e l'amore sono congiunte, come si evince dalle esperienze di due mistiche inglesi, Giuliana di Norwich e Margery Kempe, le quali, secondo la brillante analisi di Gabriella Del Lungo Camiciotti:

illustrano i due aspetti che può assumere nella contemplazione cristiana del tardo Medioevo il binomio intelligenza e amore. [...] L'una, Giuliana, inserita nella tradizione intellettuale della *lectio divina*, riflette sul significato delle visioni interiori che riceve servendosi di una prosa ricca di nessi causali; l'altra, Margery, dipendente dalla letteratura popolare di ispirazione francescana, tende a esperire con i sensi [...] le visioni interiori che le si presentano e che sono riportate in una prosa influenzata dall'oralità (p. 116).

La dialettica tra amore e intelligenza si riflette anche nel rapporto tra filosofia e mistica, come dimostra Sabina Moser nel suo saggio su Simone Weil, figura particolarmente affascinante del Novecento, «una delle intelligenze più alte e più pure»⁵ come la definiva Carlo Bo. Guidata sempre da un altissimo ideale di purezza, Simone Weil ha compiuto scelte estreme, per le quali è stata definita eretica, emarginata, anche se in realtà ha voluto donare sé stessa all'Altro. La sua irremovibile riluttanza a partecipare ai dettami della Chiesa di cui alla fine non entrò mai a far parte dimostra il carattere peculiare della sua opera e del suo pensiero. Preferì piuttosto abitare la soglia: «sono rimasta in quella precisa posizione» – confida a Perrin – «sulla soglia della Chiesa, senza spostarmi, immobile, *en hypomoné* (è una parola tanto più bella di *patientia!*): ma ora il mio cuore è stato trasportato, per sempre spero, nel SS. Sacramento esposto sull'altare»⁶. Come afferma Moser, nel suo saggio, Simone Weil scelse

5 C. BO, *Nel fuoco della Weil* in G. FIORI, *Simone Weil, biografia di un pensiero*, Milano, Garzanti 1981, p. 3.

6 Ivi, p. 49.

di rimanere sulla soglia proprio per essere al servizio di Dio e della fede cristiana:

questo è, appunto, il significato più proprio della sua vocazione di essere “cristiana fuori dalla Chiesa”: incarnare la realtà spirituale di cui la Chiesa è custode, ma non condividerne l’aspetto sociale che, a suo parere, è incompatibile con il cammino di verità richiesto dall’insegnamento di Cristo.⁷

Dopo l’incontro con Cristo, Weil rivalutò anche le opere di Platone, rileggendole in chiave mistica. Così come del resto riaffrontò il poema omerico dell’*Iliade* meditando sul fatto di poterlo definire un testo intriso di luce cristiana, ripensando pertanto a tutta la tradizione letteraria e filosofica che stava alla base del suo pensiero. Esercitandosi alla lettura del Vangelo e dei testi della letteratura antica, meditava accuratamente sulle radici di entrambe, seguendone le risonanze, scardinando le proprie convinzioni. Dirà che la parola di Dio è una parola segreta inserendosi così in quel lungo e multiforme caleidoscopio della letteratura mistica dove la parola è un segreto, dove l’incontro è celato, dove il silenzio è il linguaggio di Dio, la cui voce è avviluppata di silenzio.

Un volume, *I due occhi dell’anima*, pieno di contributi brillanti che testimoniano l’importanza di approfondire la ricerca del significato della mistica, che, come osserva Antonella Lumini nella prefazione a *La scala mistica*, è un’«esperienza che richiama all’interiorità» (*La scala mistica*, p. 11). Questo secondo volume, curato ancora da Giambalvo Dal Ben, diviene un *unicum* con il precedente, va a colmare anche temporalmente il discorso intorno alla mistica. Le due raccolte condividono lo stesso sottotitolo: se nella prima i contributi approfondiscono temi e figure appartenenti a un arco cronologico che va dal Medioevo ad oggi, la seconda raccoglie saggi che approfondiscono figure pertinenti a un tempo che parte dalle origini e giunge al Medioevo. *La scala mistica* raccoglie lezioni di un ciclo di seminari tenuti nel 2022 a Firenze. La puntuale e profonda prefazione di Antonella Lumini mette in luce il senso dell’attenzione intorno alla mistica che diviene «esperienza dello spirito, possibilità di sperimentare la vita divina che abita nel profondo, lasciandola risalire ed espandersi, prendere campo in tutto il nostro essere» (p. 13). Il merito di Giambalvo Dal Ben è ancora una volta quello di ispirare cicli di incontri che propongono elucubrazioni profonde intorno a un tema che continua a essere studiato in ogni secolo e mai del tutto esaurito, consentendo agli studiosi di approfondire nuovi spunti di ricerca.

La scala mistica fa riferimento quindi ai secoli antecedenti il Medioevo, in una sorta di percorso a ritroso che conduce alle origini filosofiche e spirituali. Il titolo pensato per questo volume è suggestivo poiché contiene un’immagine profondamente evocativa,

⁷ *Autobiografia Spirituale* in S. WEIL, *Attesa di Dio*, a cura di J.-M. Perrin, traduzione dal francese di O. Nemi, Milano, Rusconi 1972, p. 234.

quella della scala mistica, metafora dell'anima che ascende al divino e che da subito orienta l'attenzione sulla componente contemplativa.

Nell'introduzione il curatore afferma:

ci piace pensare a questa raccolta come a una sorta di "arrampicata meditativa" su una scala i cui gradini sono rappresentati dai quindici contributi relativi ai vari mistici prescelti, ognuno dei quali raffigura una tappa dell'ascesa. La scala, dunque, è metafora per rappresentare l'itinerario mistico dell'anima che tende e si eleva a Dio, attraverso un processo di ascesa graduale e di evoluzione spirituale. [...] In senso figurato, la scala è stata spesso interpretata, infatti, come metafora per rappresentare il contatto tra la terra e il cielo, tra l'umano e il divino, e in un senso cosmologico è stata utilizzata per raffigurare una via di comunicazione tra il mondo sotterraneo, la terra e il cielo (p. 16).

L'itinerario proposto da questi saggi ha come *leitmotiv* proprio l'immagine suggestiva della scala e parte da Platone, per poi spaziare da San Giovanni Evangelista a Origine, Plotino, Gregorio di Nissa, Agostino, Pseudo Dionigi Areopagita fino ad arrivare alla mistica di Ildegarda di Bingen. L'opera di quest'ultima è oggetto di seminari tenutisi tra settembre e novembre 2019 a Firenze: una figura indubbiamente conosciuta e studiata anche in Italia dagli anni Settanta in poi. La poliedricità della sua opera consente di approfondire molti degli aspetti della mistica e dell'importanza della visionarietà come via della conoscenza. La sua eredità non si riduce ai manoscritti ma riguarda soprattutto le immagini che nutrono ancora l'immaginario della contemporaneità. Il suddetto ciclo sulla Badessa di Bingen, come afferma Giambalvo Dal Ben, nasce dall'

idea di contestualizzare il discorso ildegardiano sulla cura, facendo convergere [...] approcci a Ildegarda diversi per il posizionamento delle persone che li praticano e per le competenze specifiche che esprimono, uniti al fondo, però, da una scelta di metodo comune: il contatto diretto con la fonte, siano parole o immagini o musica (*Le vie di Ildegarda*, p. 18).

Una figura di una intelligenza estrema, madre spirituale, donna sapiente che ha ispirato non solo le sue consorelle o altri pensatori mistici ma anche medici, scienziati, letterati. *Le vie di Ildegarda. Saperi, contemplazione, cura* raccoglie dunque saggi che mettono in luce l'importanza di un sapere poliedrico e ribadisce come le varie sfaccettature della figura di Ildegarda siano fondamentali per la nostra contemporaneità:

sempre più studiata da queste prospettive, Ildegarda è ora largamente accolta come una figura sapienziale nel nostro tempo – in una cultura che soffre la perdita di coerenza spirituale e di ordine sociale in mezzo a una disintegrazione di valori in tutti i campi della vita personale e istituzionale (p. 8).

Nel volume *La scala mistica* le disamine degli studiosi mostrano la connessione tra mistica e filosofia, tra l'intima esperienza di profonda unione con l'Altro, l'Assoluto,

il Divino e con il λόγος razionale che è il grande motore del pensiero filosofico. I sentieri proposti sono spesso divergenti eppure conducono all'unità sapienziale, al Bene superiore. In molti di essi si sottolinea l'importanza e la necessità di sperimentare il distacco, il disancorarsi, il fare vuoto e sono tutti atti peculiari della mistica. Il mistico sente di dover fare vuoto, divorare la propria anima, cessare di essere e così realizzare una metamorfosi, una μετάνοια. In questo modo «il mistico ha interamente ceduto se stesso; ed ha realizzato la distruzione più feconda, che è la distruzione psichica, affinché in questo deserto, in questo vuoto, venga ad abitare un altro, e questa volta per intero»⁸. Meditare e dunque sostare nella dimensione dell'ascolto ci conduce nel cuore della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana: il volume di Giovanni Giambalvo Dal Ben, *L'orecchio del cuore. In ascolto delle voci ispiratrici della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana*, si concentra su tre autori considerati imprescindibili pietre miliari della tradizione meditativa cristiana: Giovanni Cassiano (IV-V sec.), uno dei padri del monachesimo occidentale; l'anonimo autore de *La Nube della non conoscenza*, un classico della mistica tardomedievale anglosassone; il contemporaneo John Main, monaco benedettino irlandese ispiratore della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana. Leggendo il testo veniamo a scoprire che

Da Cassiano a John Main, passando per l'autore de *La Nube*, intercorrono circa 1500 anni. Un arco di tempo considerevole, che pure non incide sulla profonda risonanza di cuore riscontrabile tra i tre autori [...] accomunati dalla stessa concezione di preghiera e, soprattutto, dalla proposta di un metodo pratico e semplice: la ripetizione silenziosa di una singola parola o di una breve frase sacra.⁹

La disciplina del ritorno quotidiano alla ripetizione del «mantra» (così lo chiamava John Main) ha lo scopo di lanciarci nel silenzio e, al contempo, ci permette di riconoscere che

il silenzio stesso è un potere che abbiamo in noi, il potere dello Spirito che nel silenzio è amore per tutti [...]. E quanto più entriamo nell'aura trasformatrice di questo silenzio, tanto più diviene grande il nostro stupore e profonda la nostra gioia per essere in cammino.¹⁰

Ascoltare con «l'orecchio del cuore per vedere con l'occhio del cuore»: così nella prefazione Laurence Freeman mette in luce la saggezza, il distacco e la profondità della

8 *San Giovanni della Croce. Dalla notte oscura alla più chiara mistica* in M. ZAMBRANO, *La confessione come genere letterario*, introduzione di C. Ferrucci, Milano, Bruno Mondadori 1995, p. 116.

9 G. GIAMBALVO DAL BEN, *L'orecchio del cuore. In ascolto delle voci ispiratrici della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana*, prefazione di L. Freeman Osb, postfazione di B. Gianni Osb, Firenze, Le Lettere 2025, p. VIII.

10 J. MAIN, *Il silenzio e la quiete*, Roma, Appunti di Viaggio 2015, pp. 66-67.

meditazione, della pratica della preghiera che diviene universale, legando il pensiero mistico cristiano occidentale e quello orientale. La contemplazione diviene così una condizione necessaria e attuale. Concordiamo con Giambalvo Dal Ben quando scrive «del resto, che la mistica sia un'esperienza unitiva e non una razionale disamina teologica è ben illustrato non solo dall'Anonimo, ma da quasi tutte le mistiche e i mistici di ogni tempo» (*L'orecchio del cuore*, p. 84). La contemplazione è da sempre considerata una tappa imprescindibile dell'esperienza mistica, una pratica e un esercizio al silenzio. L'importanza dello *status* contemplativo è da ricercarsi nell'origine etimologica del termine: contemplazione deriva infatti dal latino *contemplari* composto da *cum* e *templum*; quest'ultimo corrisponde al greco τέμενος, che indica uno spazio abbracciato dallo sguardo. Dunque contemplare significa, letteralmente, stare in questo spazio. La figura che può avvalorare l'importanza di tale attività contemplativa è indubbiamente Maria di Magdala, la penitente, alla quale fu fatto dono di essere la prima a trovare vuoto il sepolcro del suo Dio. Ritengo che tale episodio, narrato in modo illuminante nel Vangelo giovanneo, rappresenti non soltanto la contemplazione ma anche la ferita mistica. Maria Maddalena che sosta sulla soglia del sepolcro vuoto, guardando ammutolita, in preda a stupore e angoscia, l'assenza del corpo dell'amato maestro, raffigura nettamente la separazione abissale che si instaura tra lei e gli altri discepoli. Tuttavia accade che proprio mentre si stava per arrendere allo sconcertante vuoto, una voce pronuncia il suo nome e lei vedrà il suo maestro e la perdita del corpo amato «ossessiona la scrittura: essa canta la sua perdita senza poterla accettare; proprio in questo è erotica»¹¹. L'altra figura è Maria, sorella di Marta, che si siede in terra accanto a Lui, ai suoi piedi e lo ascolta mentre unge il suo capo e bagna con le lacrime i suoi piedi: è lei che incarna la prima contemplativa che non solo fa silenzio e ascolta rapita ma compie anche un gesto di amore. Tale episodio iscrive la contemplazione non in un terreno arido di inattività o sterilità, ma al contrario indica la contemplazione come spazio fecondo di incontro con l'Altro.

Il volume *Il silenzio e i suoi sentieri. L'esperienza dell'eremo nel nostro tempo* mette in luce proprio il significato del silenzio, la ricerca del distacco nello spazio sacro dell'eremo in cui avviene l'incontro con l'Amato, con il divino. Come ricorda il curatore, questo non è un libro sugli eremiti ma da loro scritto ed è questo il tratto più interessante che conferma la peculiarità e la ragione della pubblicazione di questo volume: assistiamo dunque al racconto di voci vive, voci del nostro tempo che consegnano la propria esperienza a una società che difficilmente comprende il senso ultimo dell'eremo. Il ciclo di incontri ricalca le stesse modalità di quelli precedentemente citati e ancora una volta è il silenzio il protagonista assoluto di queste riflessioni e di questi vissuti al limite della parola.

Vite in ascolto, guidate dallo Spirito, che con la loro testimonianza, scrive Giambalvo, possono

11 M. DE CERTEAU, *Fabula mistica XVI-XVII secolo*, cit., p. 4.

contribuire a riossigenare la nostra stessa umanità risvegliando il gusto per una bellezza superiore e il desiderio di progredire nel cammino interiore lungo “sentieri di silenzio” verso luoghi in cui l’orizzonte si apre all’infinito (*Il silenzio e i suoi sentieri*, p. 27).

Adriana Zarri, Antonella Lumini sono figure cardine dell’esperienza eremitica e contemplativa: Lumini mostra il cammino di un’anima a colloquio con l’Altro, intenta ad ascoltare un linguaggio d’amore che cerca di far proprio, a contatto con un essere invisibile sempre presente. Nel suo intervento, *Pustinia: deserto, silenzio, solitudine nella realtà urbana*, Lumini approfondisce il concetto di *pustinia* e di abbandono:

la *pustinia*, via in cui mi riconosco e che contraddistingue la mia esperienza, si caratterizza più come via contemplativa che ascetica. Il termine *pustinia* significa deserto in lingua russa e riguarda una vocazione al silenzio, tipica del cristianesimo orientale, svincolata da gerarchie e istituzioni. Possiamo riconoscervi una evidente continuità con la tradizione dei padri e delle madri del deserto, con il monachesimo delle origini, basandosi essenzialmente su quella libertà dello Spirito che spinge verso la solitudine, che immerge nel più intimo silenzio di Dio (*Il silenzio e i suoi sentieri*, p. 53).

Silenzio, contemplazione, farsi vuoto per essere tutto: sono queste le parti di un *nife* che lega insieme tutte queste voci, di studiosi, di eremiti, di uomini e donne di ogni epoca che scelgono la via della contemplazione per conoscere il divino. Del resto, l’esortazione evangelica del versetto «chi voglia essere mio discepolo, dovrà lasciare sé stesso alle spalle» (Mt 16, 24), allude proprio alla morte mistica, ovvero a quella consumazione dello psichico agita dallo Spirito nelle profondità dell’anima: richiede spoliazione, abbandono, quella passività della volontà egoica che rende possibile l’intervento della grazia. Esortazione che, a sua volta, sottolinea Giambalvo Dal Ben, risuona con l’essenza stessa della via meditativa come trasmessa dagli insegnamenti di John Main:

ogni volta che ci sediamo a meditare siamo invitati a morire al nostro crederci importanti, al nostro egoismo, ai nostri limiti, per entrare nel mistero di Dio e risorgere a nuova vita per la comunità, per la comunione, per una vita piena e senza paura.¹²

Per radicarsi sempre più nel mistero dell’amore universale che ci inabita, occorre perseverare nella disciplina del mantra e nell’ascesa della propria *scala mistica*. A questo riguardo, ci piace concludere facendo nostre le parole di Giambalvo quando scrive che ciascuno ha

i suoi tempi e ritmi. [...] Ogni gradino raggiunto è un nuovo inizio da cui ripartire per rag-

12 GIAMBALVO DAL BEN, *L’orecchio del cuore*, cit., p. IX.

giungere un Bene Superiore – con rinnovato slancio e fiducia – su per una Scala i cui gradini non finiscono mai. L'ascesa comporta sempre un'ascesi! Che lo sforzo, necessario e inevitabile, insito nella salita della propria scala, possa essere accompagnato da un crescente e pervasivo senso di pace e serenità, contribuendo così a far “risalire il Divino che è in noi al Divino che è nel Tutto”.¹³

VALENTINA FIUME

¹³ ID., *La scala mistica*, cit., p. 31.